

Le proposte FLM erano realistiche La prova? Il dietrofront della Fiat

Ieri, in mattinata, conferenza stampa dei dirigenti sindacali - Le misure che hanno permesso di evitare i licenziamenti - Bentivogli: sarebbe stato strano se Berlinguer non fosse andato a Torino

ROMA - La Fiat ha deciso di sospendere i licenziamenti: il gruppo ha precisato che «provvederà ad attuare solo gli interventi e i provvedimenti già discussi e sui quali esiste un generale consenso». Si tratta di quelle misure presentate nella proposta di Focchi e che sono il risultato di giorni e giorni di trattative tra le parti, al ministero del Lavoro 10 punti che accolgono in parte le ipotesi alternative ai licenziamenti che erano state presentate dalla FLM, e sul quale il sindacato aveva espresso un giudizio complessivamente favorevole. Cassa integrazione speciale per 24 mila lavoratori, sulla base del riconoscimento della crisi aziendale; blocco del turnover; prepensionamento; affidati alla elaborazione di un progetto di legge.

Ieri la FLM aveva tenuto a Roma una conferenza stampa per rispondere a una analogia iniziativa di qualche giorno fa della Fiat. Le proposte, che ora la Fiat ha accettato come la via d'uscita per bloccare i licenziamenti, sono state illustrate punto per punto da Galli, Mattina e Bentivogli. Sulle polemiche della Fiat a proposito dell'articolo 4 del contratto del metalmeccanico che prevede la mobilità, Mattina aveva detto che il sindacato non lo respinge in modo pregiudiziale. «Riteniamo però - ha aggiunto - che per le condizioni del mercato del lavoro nell'area piemontese e per la consistenza numerica dei lavoratori che dovrebbero essere messi in mobilità esso sia inapplicabile». Il problema è, secondo il sindacato, trovare misure alternative per affrontare la crisi del settore, senza ricorrere a provvedimenti che, in questo momento, significherebbero semplicemente licenziamenti di massa.

Il pacchetto di proposte alternative presentate dalla FLM permetterebbe in sostanza di raggiungere il risultato di ridimensionare la forza lavoro, nel settore auto della Fiat, senza ricorrere a misure drastiche. Il prepensionamento è il primo punto. Secondo i dati dell'Inps, sarebbero ben 12.700 i lavoratori della Fiat-auto in età prepensionabile. Ai quali vanno aggiunti, nel periodo che va dall'ottobre del 1980 al dicembre del 1981 - data in cui il sindacato ha chiesto una verifica dei risultati raggiunti - 3000 uscite dal gruppo per il normale pensionamento. Il blocco del turnover, non solo nel settore auto, ma in tutto il gruppo, è l'altra proposta della FLM. Con questa misura - tramite la mobilità interna - si potrebbe trovare una collocazione per oltre 5 mila persone. «Siamo quindi ben oltre lo stesso obiettivo di riduzione della manodopera della Fiat», ha aggiunto Mattina. Infine le dimissioni incentivate.

Rispondendo alle affermazioni dei rappresentanti del gruppo torinese, Galli ha detto: «E' praticabile oggi la mobilità a Torino? Ci sono ancora 6.500 lavoratori in mobilità non ancora collocati, di cui qualcuno è in attesa da anni. C'è poi l'esperienza della Unidit che non ha dato risultati». In realtà - ha aggiunto Galli - non siamo contro le misure previste dal contratto, ma pensiamo che non possano essere attuate, in questo momento.



Plo Galli



Franco Bentivogli

I comizi di Berlinguer a Torino non potevano non trovare un'eco anche nella conferenza stampa di ieri. I tre dirigenti sindacali hanno concordato che il viaggio del segretario del PCI a Torino e gli incontri con gli operai non sono stati una «prevaricazione» - come da qualche parte si è detto - nei confronti del sindacato. «Il legame del PCI con la classe operaia - ha detto Bentivogli, distinguendosi così dalle affermazioni di altri dirigenti della CISL - è tale che se Berlinguer non fosse andato a Torino ci sarebbero stati sospetti di un cambiamento della natura di quel partito». Non esiste uno spazio invalicabile - ha aggiunto Bentivogli - tra partiti e sindacati. Il problema è non scivolare nel settarismo.

Tre dirigenti sindacali torinesi, Adriano Serafino, segretario torinese CISL, Carlo Daghino, segretario regionale FIM-CISL, e Antonio Buzigoli, segretario torinese FIM-CISL, hanno rilasciato ieri una lunga dichiarazione, in cui affermano tra l'altro: «Proprio perché è un fatto che riguarda la concezione che si dà all'autonomia del sindacato, riteniamo che sia un fatto di rilievo politico positivo ed utile che un segretario di partito dica oggi chiaramente cosa pensa, sui punti che sono già stati oggetto di decisione unitaria del sindacato. E' molto utile che le risposte date da Berlinguer siano state di preciso ed incondizionato appoggio alla piattaforma decisa nei giorni scorsi dalla FLM e poi fatta propria dall'intero movimento sindacale».

Marcello Villari

Gli operai della Lingotto Dopo Berlinguer vengano anche gli altri

Risposta a Piccoli e a sindacalisti

TORINO - Alle polemiche di Piccoli e di alcuni sindacalisti contro la visita di Berlinguer agli operai Fiat in lotta, hanno risposto ieri efficacemente i delegati dello stabilimento Lingotto.

«Il consiglio di fabbrica della Fiat Lingotto e la quarta legge FLM - dice un comunicato unitariamente si dichiarano contrari alle dichiarazioni provenienti dalle forze sindacali e partiti contro le iniziative unitarie del PCI, in quanto non sono le polemiche che in questo momento ci servono, ma impegni precisi da parte di tutte le forze politiche e sociali per sostenere la lotta contro i licenziamenti e le proposte della FLM per la soluzione della vertenza. Pertanto invitiamo tutti i partiti a dichiarare pubblicamente quali sono le iniziative concrete che assumono».

Negli stabilimenti Fiat è cominciata fin da ieri la preparazione delle iniziative di lotta della settimana entrante, che raggrupperanno il massimo di intensità e determinazione con l'approssimarsi della scadenza del 7 ottobre, data a partire dalla quale la Fiat potrà spedire le lettere di licenziamento individuali. Ieri mattina si sono riuniti, stabilimento per stabilimento, i consigli di fabbrica. Domani si incontreranno le segreterie piemontesi e torinesi della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della FLM per organizzare le manifestazioni che si svolgeranno durante lo sciopero generale di giovedì. Martedì si riuniranno in assemblea comune, nel cinema «Smeraldo» di via Tunisi, i duemila delegati di tutte le fabbriche Fiat torinesi.

Alfasud: «assenteisti» licenziati Nuovo consiglio di fabbrica?

Domani le lettere a 22 operai e 3 impiegati - FLM: chiediamo rigore, ma pretendiamo limpidezza - Il sindacato potrebbe togliere copertura all'attuale CdF

NAPOLI - Dopo le dimissioni, i licenziamenti. Per sanare la piaga dell'assenteismo l'Alfasud ha adottato una terapia d'urto. Venticinque dipendenti sono stati licenziati. Si tratta di ventidue operai e tre impiegati (tra cui uno che occupava un posto delicato, col 7. livello), accusati di essere assenteisti «cronici». I licenziamenti però non sono stati notati. L'azienda si è limitata ad informare «ufficiosamente» venerdì sera alcuni delegati sindacali che stava per far partire le lettere di licenziamento. Per tutta la giornata di ieri, poi, è stato impossibile parlare, sia pure telefonatamente, con i dirigenti napoletani della casa automobilistica. Soltanto domani, quando saranno giunte a destinazione le lettere, si riuscirà a sapere chi sono i venticinque «super-assenteisti».

Una reazione sindacale non lascia luogo a dubbi: «Non difendiamo gli assenteisti. Abbiamo già detto nei giorni scorsi - è il commento alla FLM di Napoli - che non è tollerabile l'uso strumentale ed opportunistico dei certificati medici sia durante la produzione che nei periodi di lotta sindacale. Chi non ci sta, deve sapere che non ha alcuna copertura sindacale». Un'azione clamorosa da parte dell'Alfasud era nell'aria. Mercoledì, alla vigilia dello sciopero generale e in concomitanza con la partita di calcio Italia-Portogallo, l'assenteismo a Pomigliano aveva raggiunto punte allarmanti: nel secondo turno (quello che va dalle 14 alle 22) si era

registrato il 41 per cento di assenti al montaggio vetture, il 40 per cento allo stampaggio e il 37 per cento alla verniciatura.

La direzione aziendale reagisce spedendo telegrammi di fuoco ai sindacati, all'INAM e ai ministri minacciando denunce contro gli assenteisti e i medici che li coprono con certificati fasulli. La settimana si era conclusa infine con la produzione di venerdì ferma a 257 vetture e un assenteismo oscillante tra il 24 e il 36 per cento. Non si sa tuttavia se i venticinque licenziati appartengano al gruppo di dipendenti che si sono assentati l'altro giorno - come sembra più probabile - facciano parte di un elenco di assenteisti «cronici» preparato dall'azienda.

«Ho l'impressione - commenta Edoardo Guardino, segretario della FLM - che questi licenziamenti corrispondano più ad un'azione estemporanea, ad un fatto propagandistico, che ad una seria e coerente azione per sconfiggere l'assenteismo all'Alfasud. Il sindacato non si oppone, né si opporrebbe se l'azienda licenziasse anche altri quattrocento assenteisti. Anzi siamo noi a chiedere all'azienda maggiore rigore nella gestione della fabbrica. Perché pretendiamo anche più limpidezza».

Nel giro di un paio d'anni l'Alfasud ha licenziato circa novecento persone. Ma i problemi dell'organizzazione del lavoro si aggravano. In fabbrica ci sono settecento invalidi e tremila «inabili», operai che possono effettuare

soltanto lavori leggeri. Il ricambio alla catena di montaggio è pressoché inesistente.

Dice Guardino: «Da parte della FLM c'è la massima disponibilità a discutere. Ma se l'attuale gruppo dirigente della fabbrica non se la sente di confrontarsi con noi, interverrà allora direttamente Massacci. Non fanno questa proposta per ribaltarla, accusare. Esistono interessi consolidati ormai sia tra gruppi di lavoratori che tra gruppi di dirigenti. Noi intendiamo combatterli nell'uno come nell'altro caso».

Ieri a Pomigliano, in un attivo dei quadri sindacali, la FLM ha discusso a lungo come ricostruire e rafforzare la vita democratica in fabbrica. «Ci siamo chiesti - ha detto Guardino - se l'attuale consiglio di fabbrica sia in grado di affrontare la fase delicata, di svolta, in cui si trova l'Alfasud. C'è bisogno di rivitalizzare il consiglio, migliorare il rapporto tra delegati e gruppi omogenei. Non escludo che ci possano essere situazioni irrimediabili. Come le dimissioni dell'intero consiglio? Per Guardino è «un'ipotesi». «Ne stiamo discutendo», dice. La FLM potrebbe togliere la copertura sindacale all'attuale consiglio. Nel qual caso faremmo appello ai nostri quadri sindacali più attivi e stimati per ricostruire il nuovo consiglio di fabbrica dopo almeno un paio di mesi di dibattito di massa con tutti i 15 mila lavoratori».

Luigi Vicinanza

Un intervento del vice-sindaco di Torino sulla crisi dell'azienda «Esistono delle alternative ai licenziamenti»

Nel progressivo aumento di tensione che accompagna le vicende della vertenza FIAT e alla vigilia dello sciopero generale, mi sembra utile intervenire senza preconcizioni di giudizio o solamente con scottate, seppur sacrosante, testimonianze di solidarietà con i lavoratori in lotta. Infatti non esiste cosa peggiore, e tanto più sul problema FIAT, che ridurre il contendere esclusivamente allo schema di un attacco dei livelli occupazionali da un lato, di una difesa dell'occupazione dall'altro.

La FIAT ha fin dall'inizio cercato di semplificare il confronto tra i sindacati e i lavoratori in lotta. Infatti non esiste cosa peggiore, e tanto più sul problema FIAT, che ridurre il contendere esclusivamente allo schema di un attacco dei livelli occupazionali da un lato, di una difesa dell'occupazione dall'altro.

Accettare questa impostazione significa accettare il gioco della FIAT e lasciare passare la sua deresponsabilizzazione. All'inizio della vertenza infatti il sindacato colse l'opportunità della analisi della FIAT sulla crisi, richiama l'azienda, Enti locali, governo all'attenzione del lavoro e della produttività, della ricerca diretta



alla innovazione del prodotto e della produzione, della riorganizzazione della componentistica.

Mi sembra che proprio a quella posizione sindacale le forze politiche debbano rifarsi per cogliere il nodo della vertenza FIAT, riuscendo a preconcipiare per quanto riguarda la crisi dell'azienda in ordine al tema della mobilità esterna; ma contemporaneamente a verificare la stessa credibilità in ordine alla questione fondamentale della possibilità di ripresa del settore auto e della ricostruzione qualitativa del management FIAT. Voglio essere molto chiaro, senza indulgere a ipotesi più o meno genericamente fondate (scelta nella direzione dell'azienda protetta o assistita, ecc.).

La FIAT da tempo non sembra più, su alcuni punti di rilevanza strategica, offrire rassicuranti e complete garanzie di uscita dalla crisi.

Vediamo molto brevemente le questioni che sembrano affliggere la più grande azienda privata italiana, innanzitutto, c'è da registrare un grave punto di debolezza nella politica di rinnovo dei modelli, sia per quanto concerne l'uscita dei nuovi, che l'approvazione di quelli futuri. La età media dei modelli della gamma FIAT è dell'ordine degli 8,5 anni contro i 6,5 anni dei principali concorrenti; il rinnovo della gamma è fortemente influenzato dalle decisioni di investimento. Dopo la crisi del Kipper la FIAT ha tentato gli investimenti per

i nuovi prodotti ed ha generalizzato un livello di innovazione e ricerca di molto diminuito e comunque inadeguato agli obiettivi di riduzione di consumo dei carburanti.

In secondo luogo, e conseguentemente, è mancato un investimento in attrezzature di macchinari occorrenti per le nuove produzioni.

Ma, si badi, mentre procedevano queste scelte di ri-piegamento, i produttori stranieri di automobili non solo agivano in senso inverso, ma ricorrono al perfezionamento di conoscenze ed esperienze maturate a Torino dentro e intorno all'industria automobilistica (pensare, per tutti, ai casi di Giorgio e del COMAU). Questa resistenza all'innovazione non può che consolidare una preferenza per politiche di

comodo basate su acquisizione di licenze e di fornitura anche per componenti caratteristiche strategiche.

E come ancora non rilevare anche la crisi della politica commerciale particolarmente evidente nei ritardi di consegna, davvero inespugnabili ai clienti tanto più quando ci si lamenta di un eccesso di stock.

Infine, in stretta interconnessione con i problemi commerciali, come giustifica la FIAT il fatto che l'odierna crisi mondiale della domanda colpisce in modo particolare i modelli FIAT prodotti in Italia (L17, Ritmo, LM e L13), e che, per contro, i modelli che «tirano» sono in parte prodotti all'estero e patiscono di una irrazionale distribuzione della produzione tra le fabbriche con perdita dell'effetto scala?

Come si può impattare al movimento sindacale ed alle politiche del governo italiano gran parte dell'attuale crisi quando sembra che gli stabilimenti e le attività all'estero (Argentina, Brasile, USA) sereno in ancora più grandi difficoltà? Se poi a questi broci censi, che fanno parte degli interrogativi comuni della gente, si aggiungono le vicende e gli avvicendamenti ai vertici FIAT, l'intreccio e l'accanimento di strategie e di politiche, gli scricchiolii e le insufficienze revisionali (penso alle assunzioni continuative anche quando già avrebbe dovuto profilarsi la crisi, o alle ristrutturazioni arbitrarie ed edilizie di stabilimenti e fabbricati che sembravano precludere ad incrementi qualitativi ma anche quantitativi della produzione), viene veramente da domandarsi se non sussista in qualche modo una questione di impoverimento numerico e qualitativo della classe tecnico-manageriale, una carenza, riassumendo, di strutture di marketing e di progettazione delle certame e degli impianti, di ingegneria di sperimentazione e ricerca, di management del commerciale e del personale, un'insufficiente conoscenza della situazione di bilancio.

Deve essere quindi chiaro che non è e non sarà consentito un tentativo di accreditare la responsabilità dell'attuale situazione su una presunta specificità italiana, caratterizzata dall'alto grado di conflittualità raggiunta dal movimento operaio nel nostro Paese. Se errori ci sono stati, e certamente ce ne sono stati, nelle lotte sindacali, dobbiamo dire che questi hanno agito in strar-

dinario sinergismo con quello di un management inesperto e mal gestito, con una mutazione, troppe volte tendente alla despecializzazione più che alla polispécializzazione, di una struttura aziendale che non ha risolto il rapporto tra direzione strategica e decentramento.

E' per questa serie di considerazioni che si deve respingere l'invito, avanzato dai liberali, alla non intermissione nelle vicende interne della Fiat, e al contrario, proprio perché non ci deve essere dubbio alcuno su una generale volontà ed esigenza di favorire la ricostruzione della responsabilità imprenditoriale, occorre prendere un confronto su un canale permanente di consultazione e informazione a Torino.

Sono infatti convinto che tuttora esistano le possibilità, interne ed esterne alla Fiat, per una ripresa che non si muova solamente con la sua massa dei licenziamenti e della manodopera finanziaria; che non ci sia troppo da temere dal parentato «disimpegno» della proprietà, occorrendo riconoscere fino a prova contraria e per contrario buona fede e capacità al nuovo vertice dell'azienda; che un servizio straordinario di responsabilità, con la chiamata delle forze e delle persone che hanno maggiormente concorso ad affermare il primato tecnico, industriale, economico della città di Torino, attraverso la critica e la verifica, possa essere istituito. Altrimenti, il ruolo delle forze della sinistra non può essere altro che quello di contrastare con estrema durezza un tentativo di travestire e mistificare, facendo passare ai lavoratori, un atteggiamento - dimissionario, semidimensionato, senza garanzie reali per la collettività.

E. Biffi Gentili
(Vicesindaco di Torino)

Borsa: la Fiat al centro di forti contrasti

MILANO - I bagliori di guerra nel Medio Oriente hanno avuto qualche riverbero anche in Borsa. E' stata infatti una settimana di scambi azionari ricca di contrasti, con la corrente ribassista che ha colto le minacce, allarmanti prospettive energetiche: se non sarà spenta in tempi brevi la guerra nel Golfo, per tentare di rovesciare la tendenza che da diversi mesi la vede pendente. Fatica improba, almeno fino ad ora. Anzi, qualche ribassista ha dovuto correre ai ripari, ricorrendo in tutta fretta al suo «scoperto», attendendo il gioco di forze ribassiste che tutto sommato dimostra di voler reggere. (Pino a quando?). E del resto sono in esso impegnati alcuni grandi gruppi. Fiat in testa, la cui forma finanziaria è quella che in Borsa determina in misura preva-

lente la «tendenza» che più gli fa comodo giorno per giorno. E' questo fronte che in luglio e in agosto ha fatto fuoco e fiamme sulla parola d'ordine che ora anche il titolo azionario è «conveniente» per fronteggiare la svalutazione d'impero incombente, come un qualsiasi altro bene rifugio!

Certo, non è vero che questo fronte, entrato in una fase sempre più contrastata, lavori sempre e «compattamente» al rialzo. Le «lotte corsare» fra i grandi gruppi non sono mai spente, colpi bassi vengono tirati nei momenti opportuni per indebolire l'avanzamento. E' perciò che a volte si verificano in Borsa situazioni di difficile lettura (tranne che per i «big») situazioni capaci di gettare nel disorientamento la clientela e

nello scompiglio il grosso della speculazione.

Al centro della lotta è stato ancora il titolo Fiat. Qualche erosione hanno dovuto accusare gli assicuratori, al centro del boom estivo; è tornato il titolo Iri (2,2 lire, contro 2,13), e che, per contro, i titoli della Borsa, il titolo Montedison, che ha quasi raddoppiato il suo prezzo nominale (170). Il Fiat ha avuto un andamento nella settimana

molto oscillante. Ha subito un forte ribasso lunedì e martedì, si è poi ripreso tornando al livello di venerdì scorso di 2.300 lire, poi ha di nuovo perso quota ed è finito a 2.120 lire. La Borsa ha fatto sapere di poco conto se non si considerano le decine di milioni di titoli scambiati.

La seduta positiva di mercoledì per il Fiat è stata attribuita alla annunciata operazione sul capitale, che, a prima vista, sembrerebbe non troppo onerosa per il suo vasto azionariato (circa 80 mila soci nel libro).

Senonché vi è chi avanza il dubbio che l'azionista «premiato» con una distribuzione gratuita di azioni (per l'ammortamento di una quarantina di miliardi) e con un debito sovrappeso alle nuove azioni nominali, potrebbe «pagare»

hanno subito messo in relazione il fatto con l'operazione di capitale. Abbiamo letto con il solito frastuono: «La Borsa ha accolto favorevolmente ecc. ecc.». Ma in effetti quel giorno più che mai sono stati soprattutto la «mano» della Fiat e le «mani» di chi, come Montedison, è direttamente coinvolto nell'operazione di raccolta di capitale fresco per la Fiat, a subire con maggiore forza il peso del titolo, il quale però il giorno dopo è tornato a essere un nuovo strumento di raccolta di capitale fresco, al centro di forti contrasti con i gruppi di forte supporto prodotti sul titolo nei mesi scorsi. Ci sono molti luoghi comuni alla Borsa, ma uno è molto serio, uno che quasi riguarda il potere transgenerazionale del denaro di dirimere le liti: «Il denaro è un potere». In ogni momento, lo scettro e alla pari» fra compratori e venditori. Questo mercato e alla pari» non è mai esistito.

Quando mercoledì il Fiat è lievitato, alcuni commentatori

copri con Onduline®

Onduline la lastra ondulata più economica

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della «Foresta Nord-Sud-Est» - Variante stradale in corrispondenza di Coppo - 2. lotto.

L'importo del lavoro a base d'appalto è di Lit. 375.000.000 (trecentosettantacinquemilioni).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE Ugo Marzola

ABITARE SCAI

SOLE & MARE PULITO

ATTIVITA' E VERBA

APPROFONDITO studio prospettive, possibilità titoli fino al 75%; a interessare anche come investimento immobiliare; assicurazione cura

PORTO CERVO/ARZACHENA

Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscina, etc. LIBERA SCELTA.

IN VENDITA, offerta per Stagione Estiva.

PORTO ROTONDO/OLBIA

Villa arredata con terrazza e giardino, quasi nuova, con piscina, arredamento a 120/130 mq. costano.

COSTA ROMANTICA/OLBIA

Villa arredata con terrazza e giardino, 185 mq. con piscina, arredamento a 120/130 mq. costano.

PORTO ROTONDO/OLBIA

Villa arredata con terrazza e giardino, quasi nuova, con piscina, arredamento a 120/130 mq. costano.

PORTO ROTONDO/OLBIA

Villa arredata con terrazza e giardino, quasi nuova, con piscina, arredamento a 120/130 mq. costano.